

MARCO BUSCA

L'Intelligenza Artificiale: paradigma di progresso umano e sfida etica

Introduzione al Dialogo con la città in occasione della festa patronale di Sant'Anselmo

Mantova, 18 marzo 2025

L'Intelligenza Artificiale rappresenta una nuova, inaspettata e inedita fase nel rapporto dell'umanità con la tecnologia che, probabilmente, sconvolgerà parecchie nostre abitudini. Il termine "Intelligenza Artificiale" è entrato nel vocabolario degli specialisti ormai da settant'anni, ma solo con l'arrivo delle nuove tecnologie dell'IA – pensiamo ai *chatbot* come *ChatGPT*, rilasciato nel novembre del 2022 – ha raggiunto il grande pubblico, immettendoci in un mondo inatteso. Ora, una macchina è in grado di imitare le azioni di un uomo e di dialogare con lui su ogni argomento.

In poco tempo questi grandi sistemi linguistici non solo si sono moltiplicati, ma continuano a crescere nella versatilità delle loro applicazioni. Le ultime versioni di questi modelli di IA manifestano crescenti capacità di ragionamento e l'obiettivo dichiarato da molte importanti aziende del settore tecnologico è lo sviluppo dell'AGI, l'Intelligenza Artificiale Generale, capace di eseguire tutti i compiti cognitivi umani.

Si apre dunque un percorso inesplorato. Quale sarà la convivenza fra l'uomo e macchine sempre più intelligenti? Le conseguenze sui livelli occupazionali, sulle relazioni sociali e sulla nostra stessa identità non sono facilmente valutabili. La frontiera tra fantascienza e realtà quotidiana sta diventando sempre più sottile. Ne siamo davvero consapevoli e preparati?

Il rischio di non essere in grado di governare questo processo è reale. Non possiamo, tuttavia, guardare con nostalgia al passato, ma dobbiamo essere protagonisti attivi di questo tempo che, pur carico di rischi e incognite, è ricco di grandi opportunità, che aprono nuove prospettive per il progresso e la convivenza delle nostre società.

L'IA è un sistema pervasivo, già attivo in migliaia di cose che facciamo e in rapida espansione. Queste tecnologie potranno ridurre la fatica fisica, velocizzare e ottimizzare i processi lavorativi, intervenire nelle diagnosi precoci di malattie e aiutare la medicina personalizzata a salvare vite, potenziare le funzioni dei disabili, migliorare l'ambiente prevedendo calamità naturali, ridurre il consumo energetico, sostenere l'agricoltura di precisione, migliorare la sicurezza stradale, mentre la traduzione automatica può abbattere le barriere linguistiche.

Inoltre, l'IA è in grado di automatizzare il lavoro di routine, liberando risorse da destinare ad attività più qualificate, in uno scenario che ci interpella in merito all'approccio ai nuovi lavori e alla riconversione delle competenze in coloro che si trovano già nel mercato occupazionale. Probabilmente, l'IA ci darà più tempo libero dal lavoro, che potrebbe tradursi in una migliore qualità della vita, anziché in una corsa, priva di senso, verso un'efficienza fine a sé stessa. Questa reimpostazione culturale delle priorità della vita, però, non sarà automatica. A fronte di aspetti assai positivi (più tempo per gli affetti, la famiglia, il volontariato, la cultura, la comunità, la cura del benessere fisico e la vita interiore) ci saranno anche risvolti problematici per chi non saprà gestire creativamente la "noia" del tempo liberato, che può tradursi in un tempo vuoto, col rischio per i soggetti meno dotati di strumenti creativi e di filtri critici di subire passivamente l'uso del tempo, fino a scivolare in possibili forme di dipendenza.

La sfida che si apre, quindi, è quella di saper orientare questi potenti strumenti verso il bene comune, nella consapevolezza che il progresso tecnologico deve avere come fine la crescita in umanità. Del resto, l'evoluzione tecnica ha sempre accompagnato la storia dell'uomo e non esiste un uomo che non sia anche un "tecnico". Pertanto, non si tratta di essere pro o contro la tecnologia e nemmeno di discutere in astratto dei benefici o dei malefici del nuovo ambiente digitalizzato, ma di

essere consci che, a fronte di nuove opportunità, ci saranno anche nuovi problemi e nuovi rischi che andranno riconosciuti e affrontati.

Ne richiamo uno particolarmente importante per la cultura occidentale, che da secoli è sottoposta a un processo di impoverimento del pensiero. Qualche autore ha parlato di «entropia del pensiero»¹. Per gli antichi greci il pensiero è composto da intelletto e da spirito. L'intelletto riguarda la capacità di organizzare – attraverso la parola – il proprio pensiero, dando vita ai processi comunicativi e culturali. Lo spirito, invece, rappresenta la capacità umana di sentire la vita, di meravigliarsi della realtà, di immaginare, creare, sognare e provare emozioni e affetti. Fin dall'origine la vita umana è attraversata da un'intenzionalità creatrice: vivere è anelare a essere di più, a trascendersi, in una tensione creativa al superamento continuo che impedisce all'uomo di appiattirsi sui dinamismi biologici.

Nei secoli della modernità queste due dimensioni del pensiero – l'intelletto e lo spirito – si sono divaricate e sconnesse. L'intelletto si è ristretto alla ragione strumentale prima e calcolatoria poi. La ragione si affida sempre più all'esperimento scientifico, al linguaggio matematico, all'efficienza tecnica e al dato empirico. Mentre lo spirito, una volta svincolato da riferimenti religiosi e trascendenti, subisce una metamorfosi nella direzione dell'espressività del soggetto, venendo privatizzato ed elaborato in un immaginario simbolico autonomo, senza riuscire a interagire efficacemente con la sfera intellettiva.

Questo processo di “dissociazione semiotica” è andato acuendosi con la digitalizzazione e, come per ogni processo dissociativo, provoca un'assenza di connessione nel pensiero, nella memoria e nel senso di identità della persona. L'impiego massiccio della tecnologia digitale comporta un salto di qualità: le capacità umane di calcolo e di elaborazione dell'immaginario vengono delegate a dispositivi e apparati tecnici sempre più sofisticati, complessi, potenti e indipendenti. L'esito è un aumento della divaricazione: i soggetti non umani capaci di agire autonomamente si potenziano nel loro apparato tecnico e istituzionale, mentre le capacità intellettive e spirituali incorporate nelle singole persone tendono a indebolirsi.

Sarebbe scorretto sostenere che sia totalmente sparita l'attitudine umana a ricomporre l'intelletto e lo spirito; tuttavia, si deve ammettere che tale capacità è destinata a diventare sempre più fragile e meno autonoma, cioè meno capace di determinare i processi di conoscenza e di decisione. Tutto questo non può essere affrontato “demonizzando” le macchine – come se fossero “cattive” in sé stesse, a differenza dell'uomo che sarebbe sostanzialmente buono – in quanto è la natura stessa della tecnica a essere strutturalmente ambivalente.

Il segnale d'allarme più preoccupante è costituito dalla mutazione cognitiva a cui sono sottoposti i nostri circuiti neuronali, addestrati dalle tecnologie digitali a limitarsi a percorsi brevi e veloci. Numerosi studi mostrano la relazione tra l'uso massiccio dei *devices* digitali e i problemi legati al disturbo iperattivo e ai deficit di attenzione. Il cervello di un bambino, sollecitato fin dai primi anni di vita a stimoli continui allo scopo di catturarne l'attenzione per istanti brevi ma intensi, si abitua a essere “intrattenuto” senza sviluppare una capacità di attenzione profonda. L'iperstimolazione digitale sortisce una frammentazione e uno stemperamento tale per cui, per prestare attenzione a una molteplicità di *input* senza perderne neppure uno, finiamo col perdere la presenza a noi stessi².

Smarrendo le capacità di ritenere i dati (concentrazione, memoria, riflessione) si indebolisce anche la capacità di protendersi verso il futuro, di progettare nuove forme creative e di immaginare inedite possibilità esistenziali. Paradossalmente, i disturbi dell'attenzione dei soggetti aumentano con il diminuire della loro capacità di auto-stimolazione e con il ricorso alla iper-attenzione sollecitata continuamente dall'esterno. In tal modo, il “pensiero pensato” (o calcolato) prevale sul “pensiero pensante”, mutando la percezione temporale dei soggetti, che vengono travolti in un vortice permanente di informazioni, che atomizzano il tempo e mettono in agitazione il sistema cognitivo bloccandolo sull'istante.

La questione cruciale riguarda la possibilità per il pensiero umano di dominare le proprie produzioni, contrastandone i rischi e le derive. Pensiamo, ad esempio, alla perdita della capacità di attenzione e di giudizio autonomo e ponderato, nonché alla difficoltà a stabilizzare i significati e il

¹ C. GIACCARDI - M. MAGATTI, *Intelletto e spirito al tempo di AI e metaverso*, «Vita e Pensiero» 1 (2024) 92.

² Cfr. BYUNG-CHUL HAN, *Infocrazia*, Einaudi Editore, 2023, ebook.

senso della realtà, con la conseguenza di nuove forme di dominazione culturale e di uno svuotamento interiore, che papa Francesco definisce “desertificazione spirituale”.

A fronte di queste pericolose derive per i singoli e le collettività è urgente salvaguardare la libertà personale e la sua preconditione, costituita dalla capacità di pensiero critico, simbolico e creativo, che si radica nell’esperienza umana intellettuale e in quella spirituale, che non può venire sostituita e delegata ai robot.

A questo livello si attua il discernimento fondamentale sul concetto di “intelligenza”. I prodotti dell’IA, infatti, sono in realtà “macchine che simulano comportamenti umani”. L’IA è matematica e statistica, non è magia. È un sistema progettato dall’uomo per raccogliere, analizzare e organizzare dati, allo scopo di prendere decisioni e adattare il proprio comportamento per innalzare la qualità della vita nei diversi ambiti dell’esperienza. Essa produce un pensiero, non perché è intelligente, ma per correlazione di parole con una velocità impressionante. Dunque, l’IA non sostituisce la formazione tradizionale dei soggetti pensanti. Anzi, dovrebbero accedere all’utilizzo dei suoi prodotti solo coloro che hanno una formazione sufficientemente vasta, corredata da un’intelligenza critica ed etica, altrimenti al posto di usare i vantaggi dell’IA si verrà usati dai prodotti dell’IA³. In effetti, l’algoritmo più pericoloso non è nelle macchine, ma nel cervello umano che, a motivo delle distorsioni cognitive (il *bias* cognitivo), è come “deviato” dalla norma e dalla razionalità nei processi mentali di giudizio. Quando il cervello distorce la realtà, l’uomo finisce per non credere più alla verità, a dei punti di riferimento condivisi, all’autenticità dell’altro, con l’esito che ogni soggetto si costruisce la propria verità, quella che più gli conviene.

Una formazione diffusa sull’IA risulta quindi essenziale, affinché la rivoluzione culturale che sta operando sia accompagnata da un’approfondita riflessione pubblica e da una guida intelligente che interessa i politici, i tecnici e gli intellettuali. A garanzia di sviluppi rispettosi della dignità umana e della convivenza sociale e democratica saranno indispensabili per la vita delle comunità umane dei veri e propri “contro-ambienti” (famiglie, scuola, gruppi e associazioni, centri aggregativi, imprese virtuose, territori, parrocchie...) in grado di sollecitare le capacità intellettive e spirituali rimosse dall’obbligo all’accelerazione tipico dell’ambiente *mainstream*, come ad esempio laboratori di lettura, pratiche immersive nella natura, esperienze estetiche, esercizi di meditazione e di maturazione emotiva, forme di servizio e di integrazione che veicolino un’etica dei sentimenti sociali, campi scuola e forme di convivenza con l’altro “reale” che sviluppino capacità di relazioni corporee a giusta vicinanza e distanza.

Senza percorsi, luoghi e proposte accompagnati da adulti significativi e consapevoli della necessità di un’educazione che “carica” di contenuti complessi i processi formativi della personalità, il cervello non apprende le pratiche cognitive temporalmente intensive: il sapere, l’interpretazione critica, l’ascolto meditativo di sé, la memorizzazione dei vissuti, la rielaborazione dei significati e l’attenzione a lunghi circuiti di elementi simbolici. Dato il loro ristretto margine d’attualità, le informazioni sbriciolano la storia in istanti scollegati, incoerenti, discontinui e incapaci di creare l’identità del soggetto nel tempo. Le pratiche cognitive intensive, al contrario, lavorano sulle narrazioni (ripresa sintetica e rielaborazione interiorizzata dei singoli dati) e producono l’identità nella continuità temporale⁴.

Educare a stare dentro il pensiero complesso richiede la riformulazione del rapporto psicologico e reale con il tempo, nella necessità di ridare allo stimolo che si sta processando il tempo necessario affinché arrivi alla corteccia cerebrale e formuli un’osservazione in cui il soggetto è presente. Occorre sostare in un tempo diluito di concentrazione per passare dal giudizio istantaneo (giusto/sbagliato) a una valutazione attenta, che richiede osservazione lenta e complessa, capace di un’inquadratura panoramica in cui i fenomeni non sono solo intercettati, ma studiati ed esplorati. Questo richiede tempo e attenzione, tempo come cimento e attenzione come uscita da sé per andare verso la realtà e, per tale ragione, implica anche un travaglio: la perdita del potere delle risposte istantanee nell’accettazione di aprirsi verso ciò che turba, in quanto non immediato. Senza una

³ Cfr. FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 50.

⁴ Cfr. A.C. SCARDICCHIO, *Se educare è stare nel travaglio della realtà*, «Animazione Sociale» 355 (2022) 7-15.

“iniziazione” a queste pratiche intensive la persona non sviluppa un pensiero integrale, col risultato che si moltiplicano gli effetti del non-senso e si rischia di sfociare in “un’epoca del non sapere”.

L’obiettivo non è quello di giocare in difesa rispetto all’egemonia crescente dell’IA, in quanto fissare dei limiti e porre solamente dei divieti non sortirebbe i risultati desiderati che, al contrario, implicano un utilizzo maturo dei vantaggi dell’IA per un potenziamento dell’umano. I contro-ambienti dovrebbero perciò evolvere verso un “ambiente integrato”, in cui l’umano interagisce con l’IA⁵.

L’Intelligenza Artificiale ha enormi potenzialità, ma non possiamo nasconderci i rischi di una mancata regolamentazione delle tecnologie digitali, in quanto esse non sono moralmente neutrali. Una mancata regolamentazione etica – prima ancora che giuridica – di tali tecnologie sarebbe fatale e l’Europa (a differenza di altre nazioni leader) ha scelto di privilegiare la via etica a quella del solo profitto. La questione è cruciale e spinosa, in quanto non disponiamo di un’unica etica condivisa alla quale fare riferimento. Esistono, piuttosto, una pluralità di sensibilità, di paradigmi e di tradizioni morali, spesso in conflitto tra loro. Tuttavia, tra le questioni etiche ineludibili⁶ a cui rispondere per costruire un corretto rapporto con l’IA non possiamo non citare i seguenti interrogativi: chi decide come funzionano gli algoritmi che influenzano le nostre vite? Come garantire che l’IA non amplifichi discriminazioni già presenti nella società? Come proteggere la *privacy* e l’autonomia delle persone?

Si tratta di domande che richiedono un confronto e un dialogo fra una pluralità di competenze tecniche, umanistiche, sociali e spirituali. Da questo confronto possiamo trarre alcuni principi etici fondamentali per guidare l’utilizzo dell’IA:

- *Centralità della persona*: l’IA deve essere al servizio della dignità umana.

L’umanità non si esaurisce nella razionalità tecnica e computazionale. Gli affetti, le motivazioni, le aspirazioni, la compassione e la gratitudine, infatti, non sono certo guidati da algoritmi. Le macchine possono raggiungere livelli straordinari di intelligenza, ma non hanno coscienza, sentimenti, spiritualità, auto-trascendenza e libero arbitrio. La nostra unicità sta proprio in questa singolare combinazione di qualità umane – psicofisiche e spirituali – che ci permette di entrare in relazione fra di noi a un livello non riducibile alla semplice razionalità legata ai fenomeni della vita biologica. Paradossalmente, in questo rapporto destinato a diventare all’apparenza impari con macchine sempre più potenti, la nostra forza “umana” risiede in ciò che potrebbe sembrare debolezza: la capacità di sperare in un “oltre” inedito e non anticipabile dalla ragione logica, di credere contro l’evidenza, di immaginare mondi migliori oltre l’orizzonte esistente prodotto dalla pura razionalità. La dignità dell’essere umano non si fonda sulla supremazia dell’intelligenza umana su quella artificiale, ma su queste qualità uniche e fondamentali, che trascendono l’efficienza computazionale e hanno il potere di governarla a proprio vantaggio.

- *Inclusività*: i benefici dell’IA devono essere disponibili e accessibili a tutti.

L’IA resta pur sempre un frutto della genialità umana e, per questo, va evitata la tentazione che qualcuno, grazie al controllo di queste tecnologie, possa sentirsi onnipotente. Chi gestisce questi strumenti non può dimenticare che il progresso scientifico deve sempre accompagnarsi a un progresso etico e sociale, a un benessere di cui tutti – e non solo pochissimi – devono beneficiare. La preoccupazione maggiore è per i giovani. Solo la metà di loro, infatti, ha accesso alla reale conoscenza di questi strumenti, mediante un’intelligenza sia tecnica che etica. Questo significa che solo la metà della popolazione giovanile, che ha in mano il futuro delle aziende e del Paese, potrà contribuire di fatto al loro sviluppo.

- *Trasparenza*: i processi decisionali degli algoritmi devono essere verificabili.

⁵ Cfr. A. PIOLA, *L’insopprimibile spiritualità dell’essere umano incontra la voglia di Intelligenza Artificiale*, in F. BISIO (ed.), *Intelligenza e spiritualità. Leggere dentro, leggere attraverso per accorgersi di un vento leggero, lo Spirito del Signore. Convegno annuale 2022*, Associazione Italiana Teilhard de Chardin, Torino 2023, 15-24.

⁶ Cfr. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - DICASTERO PER LA CULTURA E L’EDUCAZIONE, Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana *Antiqua et Nova* (14 gennaio 2025).

Questo potrà contrastare il rischio che, sull'altare dell'efficienza e dell'efficacia, si sacrificino valori importanti quali la tracciabilità e la comprensibilità delle decisioni prese da un'IA o, ancora, i rischi di vedere violata la *privacy* personale o di essere fatti oggetto di manipolazioni occulte.

- *Responsabilità*: chi sviluppa e utilizza l'IA deve rispondere delle sue conseguenze.

Non tutti i soggetti avranno le stesse responsabilità dirette nei processi di innovazione, ma tutti dovranno essere formati e informati, in modo da poter partecipare in modo democratico alle decisioni, facendo in modo che i risultati dell'impiego dell'IA siano veramente "politici" e segnino un progresso per tutti. La risposta legislativa nella regolamentazione dell'IA, per quanto importante, non sarà sufficiente. Essa potrà indicare la strada, ma le sorti si giocheranno, in buona parte, nei luoghi in cui l'IA viene pensata e progettata. La tecnica non è moralmente neutra ed è in questo ambito che, di fatto, si potrà realizzare nel concreto il bilanciamento di valori tra i "principi guida" dell'IA e la loro applicazione in regole e obblighi differenziati che i vari soggetti (aziende, comparto sanitario, università...) devono rispettare. Una priorità comune a tutti i soggetti sarà quella di investire, da un punto di vista culturale e formativo, sulla competenza etica dei tecnici, in modo tale che le nuove tecnologie siano disegnate sulla base di una precisa intenzionalità etica. Se le preoccupazioni morali arrivano solo in un secondo momento, quando le tecnologie sono già disponibili, è evidentemente troppo tardi. In questo caso le aziende e gli sviluppatori considerano l'etica come un'aggiunta successiva o come un semplice strumento di pubbliche relazioni. Al contrario, l'etica è parte integrante del processo di sviluppo, dall'ideazione alla realizzazione. Solo in questo modo, infatti, i principi etici potranno essere incorporati nel codice stesso dell'IA⁷.

Anche nella nostra città di Mantova, l'impegno di ciascuno dovrebbe essere quello di assicurare che ogni tecnologia, e in particolare l'Intelligenza Artificiale, sia uno strumento a supporto del bene comune. Per questo motivo, insieme a diverse organizzazioni del mondo socioeconomico locale, abbiamo condiviso un "protocollo d'intesa". Questo documento costituisce un impegno collettivo per riconoscere sia gli aspetti positivi dell'Intelligenza Artificiale sia i suoi rischi, per lavorare insieme nel prossimo triennio affinché venga utilizzata per tutelare la vita, la libertà e la dignità di ogni essere umano, valorizzando il potenziale dell'IA a vantaggio del nostro territorio. Infatti, è necessario che alcuni pensino per tutti, anche per chi pensa poco o addirittura vive senza pensare. Nell'epoca dei diritti al pensiero ciò che talvolta viene a mancare è proprio un pensiero. Non sarà la tecnica a salvare l'umano, ma il pensiero, nella sua integralità, come intelletto e come spirito. Questo è il futuro che desideriamo, in cui speriamo e che ci impegniamo a realizzare.

⁷ Cfr. L. GRION, *Le sfide etiche dell'intelligenza artificiale*, «Dialoghi» 4 (2023) 72-77.